

Amici del Centro Aletti



Puoi ricevere i prossimi numeri di *Amici del Centro Aletti* con e-mail, inviandoci il tuo indirizzo di posta elettronica

• N. 13 • PASQUA 2010 •

Il passaggio dalla Passione alla Risurrezione, dal corpo sofferente e martirizzato al corpo glorioso è testimoniato dalle ferite: le ferite incise nel corpo di Cristo durante la Passione sono quelle stesse ferite che dopo la Risurrezione fanno riconoscere il Signore. È Cristo in persona a farle vedere per convincere i discepoli che è proprio lui. L'iconografia ci insegna che la ferita di sangue si trasfigura in ferita di luce: dal rosso si passa all'oro. Sempre, però, il segno della ferita rimane tale da poter essere visibilmente riconosciuto. L'anno scorso, lavorando su san Francesco e Padre Pio, due stigmatizzati, ho potuto comprendere in modo più profondo quanto le stigmate facciano parte dell'identità del cristiano. Nel fonte battesimale, noi moriamo di una morte simile a quella di Cristo. La nostra identità è fondata nella morte di Cristo ed è vissuta in quella tensione di attesa della manifestazione definitiva della vita del suo Corpo glorioso. Usciamo pertanto dal fonte battesimale segnati dalle ferite del Corpo di Cristo in cui eravamo crocifissi anche noi. Ad alcuni santi lo Spirito dà il dono di rendere queste ferite visibili, proprio per confermare i credenti che la vita ricevuta è quella di Cristo, che si realizza nel modo di Cristo, cioè nell'amore che arriva al suo compimento nel triduo pasquale. Chiunque ama sente le stigmate, sente le ferite. Alle volte, queste ferite possono essere particolarmente dolorose. Può allora accadere che nel cuore sorgano dubbi se la via dell'amore è quella vera, se non è esageratamente difficile, impossibile... Ma soprattutto possono sorgere dubbi se l'esito finale sia veramente di risurrezione. Anche Cristo è stato inchiodato, reso impotente, e un mantello rosso, intriso di tutto il sangue del male del mondo lo ha coperto. Cristo infatti non parlava più, la sua parola si è condensata nel suo corpo martirizzato e il mantello rosso è diventato quello della gloria della divinità.

Cari amici e benefattori, noi preghiamo affinché lo Spirito Santo che sigilla il tempo pasquale possa già oggi, in questa stessa notte, far vedere le vostre ferite nella luce dorata di quelle di Cristo. Solo nel suo amore anche il nostro amore può cambiare il male, ricevuto o fatto, nel bene.

Nel Signore

P. P. J. Ruffini
Direttore del Centro Aletti



Abba, dimmi una parola!

Laudatio del Cardinale Tomáš Špidlík, pronunciata al Pontificio Istituto Orientale il 26 febbraio scorso durante l'atto accademico in suo onore

Abba, dimmi una parola! Con questa preghiera, nell'Oriente cristiano, i principianti nella vita spirituale usavano rivolgersi all'Anziano (*geron, starec*). La parola (*logion/politeia*) che desideravano raccogliere dalle sue labbra non era solo un'informazione che soddisfacesse la loro curiosità, ma una parola che generasse la vita nello Spirito. Per questo ancor oggi i novizi guardano all'Anziano come ad un loro *Padre spirituale*.

Una tale paternità, intesa come pienezza di relazione, può trovare posto in un istituto scientifico come il nostro? Sembrerebbe di no! Eppure proprio i Tedeschi, noti per il loro rigore intellettuale, hanno coniato un termine tanto pertinente quanto intraducibile, quello, cioè, del *Doktorvater*, che suggerisce che tra il professore relatore ed il dottorando ci

debba essere un rapporto padre-figlio, ossia che dottore non si diventa se non per mezzo di una 'paternità'. Che il cardinale Špidlík, lungo gli oltre trenta anni di docenza al PIO, sia stato un *Doktorvater* assai fecondo, non si deduce solo dal grande numero di tesi di laurea da lui guidate, ma più ancora dalla nascita di una vera e propria scuola di pensiero; questa conta discepoli operanti in vari campi delle scienze, ma anche in quello dell'arte e persino della politica.

Quali sono le caratteristiche di questa scuola? Può sembrare difficile delinearne i tratti, dato che padre Špidlík fa un po' come fecero i Padri del deserto: questi, interrogati su qualche problema, non esternavano le loro opinioni personali ma, quasi nascondendosi dietro, si avvalevano dell'autorità della Sacra Scrittura e dei Padri a loro precedenti, citandoli o parafrasandoli. Ma proprio così divennero una fidata voce della tradizione, personalizzata e attualizzata.

Così anche le opere di Tomáš Špidlík sembrano, a prima vista, una somma di citazioni di altri autori, in cui si cerca invano l'opinione dello scrittore. Ciò vale non solo per libri del tipo *La spiritualité de l'Orient chrétien*¹, dove questo metodo, trattandosi di un *manuel systématique*, è quasi d'obbligo, ma lo stesso dicasi per

*L'idée russe*², un'opera per Špidlík emblematica e, forse, anche la più cara. Eppure, ad uno sguardo attento non può sfuggire che niente in questo libro è casuale e che qui tutto, più di ogni altra sua opera, rivela la fisionomia intellettuale e spirituale dell'Autore. Crediamo, quindi, di poter individuare a partire da qui la caratteristica del pensiero di Tomáš Špidlík, seppur in modo ridotto a brevi *flashes*.

1. Il primato della vita

Si noti bene: non è lo stesso che affermare: *primum est vivere, deinde philosophari*. Mentre quest'ultimo detto latino constata bonariamente che le necessità primarie della vita materiale vanno soddisfatte prima di concedersi il lusso dell'ozio filosofico, Špidlík, affermando il primato della vita, ammonisce che la vita si fa sempre e comunque valere a scapito di costruzioni mentali magari impeccabilmente logiche e moralmente giuste, ma astratte e quindi nate morte. Non le idee ed i ragionamenti precedono la vita, ma è la vita stessa a rivelare le sue ragioni intrinseche a chi sa contemplarla.

Il poterla contemplare, però, è dato solo a chi la vive appieno, anzi, a chi si arrende alla vita che scorre potente dal seno di Dio Padre, seppure spesso sotto forma di croce. La *praxis* precede la *theoria*, dicevano i Padri orientali: la fatica del vivere in obbedienza al vangelo guarisce gli occhi del cuore che riconosceranno Dio in tutto, persino nella stessa propria carne, per dirla con il libro di Giobbe (cfr. Gb 19,26). Non "penso, quindi sono", ma "soffro, quindi sono", dice Berdjaev reinterpretando Cartesio; gli fa eco Bulgakov con Florenskij andando oltre: "amo, quindi sono".³

2. Il primato della persona

Si sa che Špidlík cita volentieri Pavel Florenskij e la sua indagine etimologica sulla nozione di verità in varie culture. Il termine slavo *istina*, derivato dal sanscrito *asti, asmi* (respirare) riscontrabile anche nel latino *est* e nel tedesco *ist*, implica che la verità sia qualcosa di vivo, che respira. Alla conoscenza di tale verità non si perviene se non ponendosi in vivo contatto con l'oggetto dell'indagine che, nella teologia, non è un oggetto morto, ma un altro soggetto, la persona del Dio vivente. L'*oggettivazione* invece, considerata da Berdjaev una conseguenza del peccato originale, riduce gli uomini e lo stesso Dio a delle cose, troncando ogni



rapporto interpersonale. La *persona* – creata unica, irripetibile e libera – viene inghiottita dalla necessità della natura, divenuta mortifera. Ravvivare il creato significa perciò personalizzarlo: il mare, per essere scoperto nella sua bellezza primordiale, deve diventare il *mio* mare, come quello che il giovane poeta ceco Jiří Wolker, tanto amato da Špidlík, finalmente trovò – dopo una lunga ricerca – negli occhi dei marinai, che “il mare costruiscono e dal mare sono costruiti”. Berdjaev trovò parole ancora più audaci: “Ben lungi dall’essere la persona una parte dell’universo, è invece l’universo che è una parte, una dimensione della persona che essa qualifica”.

3. La vita spirituale: un’arte

La nostra mentalità tecnica si è formata a contatto con le verità oggettive delle scienze naturali: amiamo l’esattezza delle definizioni, la ricerca delle cause e le garanzie di funzionamento. Un tale mondo – comprensibile e spiegabile – può fare a meno del mistero di Dio. La teologia, vedendosi mancare l’aria nell’abbraccio di un freddo scientismo, sogna di risposarsi con l’arte, da cui andava divorziando nell’evo moderno. Il Cardinale Špidlík benedice tale divorzio,

chiamando arte la stessa vita spirituale. Simile all’artista che attende un’ispirazione per poter creare cose mai viste, la mente umana attende il soffio dello Spirito per saper pensare Dio e parlare di lui in modo nuovo e bello. È la grazia dello Spirito Santo, dice l’occidente. Anzi, è lo Spirito Santo in Persona, insiste l’oriente. Dio è presente dove agisce, ma più ancora, precisa Špidlík, dove gli si risponde. Ne nasce una vita spirituale come dialogo incessante con Dio e con gli uomini. Saperne parlare e scrivere in modo comprensibile fa parte di quest’arte spirituale che il professor Špidlík domina alla perfezione. Varcata la soglia del mondo accademico, egli rende accessibili i tesori della spiritualità orientale anche alle persone semplici o lontane dalla Chiesa. Oggi che le stesse scienze profane stanno uscendo dalla loro *turris eburnea* in cerca di un impatto pratico, Špidlík ha davvero anticipato i tempi.

Non solo per aver aumentato la gloria del Pontificio Istituto Orientale nel mondo, ma anche per questo suo servizio ecclesiale onoriamo oggi l’eminentissimo Signor Cardinale Tomáš Špidlík, illustre professore emerito del nostro Istituto, in occasione del suo 90° genetliaco. Ma molti tra di noi, allievi della sua scuola, si sentiranno portati a rivolgersi al fe-

steggiato non già con un troppo serio “professore” e neanche con un solenne “Eminenza”, ma con un filiale “Padre”. Infatti, dove l’intelletto si è unito al cuore, la parola non solo trasmette la scienza, ma genera la vita.

Grazie Padre!

Richard Čemus, S.I.

1 Tomáš Špidlík, *La spiritualité de l’Orient chrétien, Manuel systématique* (= Orientalia Christiana Analecta 206), Roma 1978; it.: *La Spiritualità dell’Oriente Cristiano. Manuale sistematico*, Pontificium Institutum Orientale, Ed. Or. Christiana, Roma 1985; Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1995.

2 Idem, *L’idée russe. Une autre vision de l’homme*, Troyes 1994; it.: *L’idea russa. Un’altra visione dell’uomo*, Lipa, Roma 1995.

3 Nicolas Sakharov, *J’aime donc je suis. Les legs théologique de l’archimandrite Sophrony*, Paris 2005, 91.

4 *Idea russa*, 31.

L’angolo di Lipa



T. Špidlík – M. Rupnik
**UNA CONOSCENZA
INTEGRALE**
La via del simbolo
272 pagine, 18 euro

La vita divina ricevuta nel battesimo ci comunica anche “un’intelligenza rinnovata in Cristo”. Non si può pensare più nei termini dell’uomo vecchio. Diventare cristiani significa quindi imparare anche un altro modo di pensare. La vita che si è ricevuta è una vita di comunione, poiché in Cristo si è compiuta l’unità delle cose di quaggiù e di lassù, di quelle visibili e invisibili, del cielo e della terra. Si tratta di una unità impossibile se non a partire dalla fonte, cioè da Dio, che ci dà anche le categorie per pensare e comunicare la vita nuova. L’intelligenza rinnovata in Cristo è allora un’intelligenza in cui il frutto della conoscenza non si gusta staccato dall’albero della vita, ma innestato in essa. È pertanto un’intelligenza capace di abbracciare nella comunione personale anche la materia dell’universo, è un pensiero organico, in grado di tener conto dell’insieme, di cogliere il significato delle cose, della storia, degli avvenimenti nella chiave della comunione realizzata in modo personale da Cristo. Ecco allora tutta l’importanza di riconoscere la struttura simbolica del mondo, attraverso cui il visibile si fa comunicazione dell’invisibile e dà accesso al suo mistero.



O. Clément
**UN LUOGO
PER RINASCERE**
Inspirazioni di un cammino
176 pagine, 11 euro

Si nasce dal fonte battesimale, come dice Nicola Cabasilas. Lì muore una vita e ne risorge un’altra, la vita in Cristo, che assume e trasfigura l’esistenza presente, liberandola dai determinismi dell’eredità biologica, psichica, culturale e sociale e rendendola creativa della creatività divina. Forte di questa esperienza battesimale, Olivier Clément è come assorbito da Cristo e sperimenta la verità della vita nuova, fondata nel perdono. Con ciò, diventa importante non quello che eri, ma cosa Cristo ha fatto per te e cosa tu puoi diventare in Lui. La Chiesa, la comunione delle persone, diventa così un luogo per rinascere e passare dalla frantumazione ad una unità integra dove è coinvolta tutta la persona e tutte le sue capacità di conoscere. In un graduale assorbimento di questa verità, passano gli anni di progressiva trasfigurazione della vita, del lavoro e della sua intera esistenza. Questa raccolta di articoli, in parte inediti, di Olivier Clément, vuole essere come una testimonianza al segreto stesso della sua vita e della sua fecondità di testimone.

Visti da vicino

È un tempo di attesa, questo. Abbiamo programmato tante cose che, per un motivo o per l'altro, si sono dovute spostare. Ma è un tempo bellissimo, un tempo di grande pace, un tempo in cui più che mai ci è detto chiaramente che il tempo è di Dio. Abbiamo programmato, abbiamo lavorato in vista di questo, ma alla fine, come dice p. Marko, basta un mal di denti e tutto cambia. E in questo tempo i mal di denti sono stati parecchi. Ma credo che ognuno di noi, sia nell'équipe del Centro che nell'équipe dell'Atelier percepisca che è benedetto il tempo che ti sfugge dalle mani senza che tu riesca a compiere ciò che hai voluto, pensato, per cui hai messo tutta l'energia. Perché ti dona la grazia di respirare insieme agli altri guardandoti negli occhi con quella santa pace che viene quando sai che proprio nulla dipende da te. No, non crediate che non si lavori, anzi, ma alle volte qui, mentre lavoriamo, dimentichiamo di respirare. A febbraio abbiamo finalmente portato a termine la Cappella del Pontificio Collegio Irlandese e stiamo più o meno pronti per partire a concludere il lavoro a san Giovanni Rotondo (sì, ancora!) e poi per la Spagna. Ma stavolta, tanto per dire qualcosa di diverso, vorrei ricordare ognuno di questi personaggi che lavorano in Atelier, partendo da ciò che domenica scorsa alla predica ha detto p. Špidlík, chiedendo alla fine chi sarebbe da condannare all'inferno per dipingere l'ultimo giudizio. Ha detto, proprio letteralmente: "Noi tutti in qualche modo moriamo e, attraverso i secoli, Cristo dà la mano a tutti per tirarli dalla morte alla vita. Si salvano tutti? È mistero di Dio. Nelle icone si copre con un velo, ma è certo che Adamo ed Eva già sono in ginocchio all'altare di Cristo perché siamo tuoi. E nel momento che siamo tuoi sono tutti perdonati. Là si vede che bello strumento è la penitenza cristiana. Salva tutti, è capace di salvare tutti. Conclusione concreta per la vita normale: si perdona a qualcuno che è mio, non a uno straniero. Perdonaci, come noi perdoniamo. Uno che ha molti amici perdona a molti, chi non ha amici non ha da perdonare. Nel mondo si divide la gente così: chi ha e chi non ha amici. Il giudizio finale significa trovare tutto il mondo di nuovo nell'amicizia".

Dopo tanti anni che cerchiamo di lavorare insieme, perdendo ogni tanto per strada qualcuno e acquistandone qualche altro, è sempre più evidente che è l'amicizia di Cristo e in Cristo quella che ci tiene insieme, quella che ci fa lavorare fianco a fianco credendo che ciò che facciamo insieme è di più di ciò che ognuno nella sua grandezza potrebbe fare da solo. Questa è la verità che poi misteriosamente e miracolosamente traspare dalla materia con cui lavoriamo, frutto della fatica di guardare l'altro sempre con la stessa benevolenza con cui il Signore guarda te. Silvano è il patriarca che lavora normalmente a Milano, nel suo laboratorio e che quando è un po' che non sente nessuno ti chiama e ti dice: "Volevo dirti che sto bene sai, stai tranquillo...". Svetozar è quello che ha le pinze incorporate. Comincia a sudare freddo se sta finendo una cosa e non ha già pronto quello che deve iniziare poi. Lea è sua moglie e, per fortuna, ha capito come funziona. Renata non lancia più urli quando si fa male lavorando. Ha capito che ci fa morire e allora fa solo un rumore soffocato tra sé e sé. Questo è amore. Radu sul più bello che ha cominciato a lavorare come un treno deve tornare a casa e cominciare a lavorare in Romania. Per fortuna ha fatto venire Flaviu per imparare bene prima di mettersi a lavorare insieme. Ma non sa che forse Flaviu non lo rilasceremo più. Eva e Stella sono le due sorelle che lavorano fisse in Atelier e che, se lavorassero da un'altra parte, certamente tutti ne sentirebbero la mancanza! Una con lo sguardo fan-

tascientifico, l'altra con il sorriso smagliante sono proprio il gatto e la volpe...

Boštjan pure lui è da tanti anni che lavora qui, continua a dire che ci rimane finché Dio vuole. E speriamo che Dio voglia a lungo, anche perché ormai, oltre al mosaico, conosce i prezzi di tutti i negozi tecnici di Roma e non pagherà mai a nessuno un euro più del necessario.

Jože è il nostro "nada te turbe". Ma quando lui comincia è come una trivella che non si ferma finché non arriva a destinazione. Sia nel mosaico che nei discorsi. A chi gli chiede da dove viene, lui di solito risponde: "Dalla terra".

Teodoziy è la vera rivelazione. Prima è stato lui a benedire i mosaici, poi è stato benedetto. Adesso nella sua piccolissima stanza ha aggiunto anche un armadio, così che magari si fermerà un po'.

Ogni mattina alle otto arriva sfrecciando con la sua bici sr. Samuelle. Fedelissima.

Quest'anno è arrivato Andrea, un vero giovane, visto che ha vent'anni. Nel suo primo cantiere ha già capito che c'è poco da scherzare, ma per tirarsi su non ha smesso un momento di fare battute sui rischi che correva, di morire di fame, di caldo, di sonno... E non ha ancora visto tutto.

Ma tra gli artisti ora c'è anche un sacerdote cinese, vero, Zhiming, simpaticissimo. Non parla ancora molto italiano, ma sembra che gli artisti comincino già a destreggiarsi con il cinese. Vedremo come finisce.

Il capo lo conoscete, lui non ha mal di denti. Manuela, la segretaria, sta cercando di farglielo venire.



GLI ARTISTI CON P. ŠPIDLÍK NELLA CAPPELLA DEL PONTIFICIO COLLEGIO IRLANDESE